

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

33.2015

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

Direzione

VITTORIO CITTI
PAOLO MASTANDREA
ENRICO MEDDA

Redazione

STEFANO AMENDOLA, GUIDO AVEZZÙ, FEDERICO BOSCHETTI, CLAUDIA CASALI, LIA DE FINIS, CARLO FRANCO, ALESSANDRO FRANZOI, MASSIMO MANCA, STEFANO MASO, LUCA MONDIN, GABRIELLA MORETTI, MARIA ANTONIETTA NENCINI, PIETRO NOVELLI, STEFANO NOVELLI, GIOVANNA PACE, ANTONIO PISTELLATO, RENATA RACCANELLI, GIOVANNI RAVENNA, ANDREA RODIGHIERO, GIANCARLO SCARPA, PAOLO SCATTOLIN, LINDA SPINAZZÈ, MATTEO TAUFER

Comitato scientifico

MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA, ALBERTO CAVARZERE, GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS, PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES, PAOLO GATTI, MAURIZIO GIANGIULIO, GIAN FRANCO GIANOTTI, PIERRE JUDET DE LA COMBE, MARIE MADELEINE MACTOUX, GIUSEPPE MASTROMARCO, GIANCARLO MAZZOLI, GIAN FRANCO NIEDDU, CARLO ODO PAVESE, WOLFGANG RÖSLER, PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI, PAOLA VOLPE CACCIATORE, BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS – Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

<http://www.lexisonline.eu/>
info@lexisonline.eu, infolexisonline@gmail.com

Direzione e Redazione:

Università Ca' Foscari Venezia
Dipartimento di Studi Umanistici
Palazzo Malcanton Marcorà – Dorsoduro 3484/D
I-30123 Venezia

Vittorio Citti vittorio.citti@gmail.it

Paolo Mastandrea mast@unive.it

Enrico Medda enrico.medda@unipi.it

Pubblicato con il contributo di:

Dipartimento di Studi Umanistici (Università Ca' Foscari Venezia)

Dipartimento di Studi Umanistici (Università degli Studi di Salerno)

Copyright by Vittorio Citti

ISSN 2210-8823

ISBN 978-90-256-1300-6

Lexis, in accordo ai principi internazionali di trasparenza in sede di pubblicazioni di carattere scientifico, sottopone tutti i testi che giungono in redazione a un processo di doppia lettura anonima (*double-blind peer review*, ovvero *refereeing*) affidato a specialisti di Università o altri Enti italiani ed esteri. Circa l'80% dei revisori è esterno alla redazione della rivista. Ogni due anni la lista dei revisori che hanno collaborato con la rivista è pubblicata sia online sia in calce a questa pagina.

Lexis figura tra le riviste di carattere scientifico a cui è riconosciuta la classe A nella lista di valutazione pubblicata dall'**ANVUR** (*Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca*). È inoltre censita dalla banca dati internazionale **Scopus-Elsevier**, mentre è in corso la procedura di valutazione da parte della banca dati internazionale **Web of Science-ISI**.

Informazioni per i contributori: gli articoli e le recensioni proposti alla rivista vanno inviati all'indirizzo di posta elettronica **infolexisonline@gmail.com**. Essi debbono rispettare scrupolosamente le norme editoriali della rivista, scaricabili dal sito **www.lexisonline.eu** (si richiede, in particolare, l'utilizzo esclusivo di un font greco di tipo unicode). Qualsiasi contributo che non rispetti tali norme non sarà preso in considerazione da parte della redazione.

Si raccomanda di inviare due files separati del proprio lavoro, uno dei quali reso compiutamente anonimo. Il file anonimo dovrà essere accompagnato da una pagina contenente nome, cognome e recapiti dell'autore (tale pagina sarà poi eliminata dalla copia inviata ai referees).

Revisori anni 2013-2014:

Gianfranco Agosti	Marco Fernandelli	Camillo Neri
Guido Avezzù	Franco Ferrari	Gianfranco Nieddu
Emmanuela Bakola	Patrick J. Finglass	Salvatore Nicosia
Michele Bandini	Alessandro Franzoi	Stefano Novelli
Giuseppina Basta Donzelli	Ornella Fuoco	Maria Pia Pattoni
Luigi Battezzato	Valentina Garulli	Giorgio Piras
Franco Bertolini	Alex Garvie	Antonio Pistellato
Federico Boschetti	Gianfranco Gianotti	Renata Raccanelli
Tiziana Brolli	Massimo Gioseffi	Giovanni Ravenna
Alfredo Buonopane	Wolfgang Hübner	Ferruccio Franco Repellini
Claude Calame	Alessandro Iannucci	Antonio Rigo
Fabrizio Cambi	Mario Infelise	Wolfgang Rösler
Alberto Camerotto	Walter Lapini	Alessandro Russo
Caterina Carpinato	Liana Lomiento	Stefania Santelia
Alberto Cavarzere	Giuseppina Magnaldi	Paolo Scattolin
Ettore Cingano	Giacomo Mancuso	Antonio Stramaglia
Vittorio Citti	Chiara Martinelli	Vinicio Tammaro
Silvia Condorelli	Stefano Maso	Andrea Tessier
Roger Dawe	Paolo Mastandrea	Renzo Tosi
Rita Degl'Innocenti Pierini	Giuseppe Mastromarco	Piero Totaro
Paul Demont	Enrico Medda	Alfonso Traina
Stefania De Vido	Elena Merli	Mario Vegetti
Riccardo Di Donato	Francesca Mestre	Giuseppe Zanetto
Rosalba Dimundo	Luca Mondin	Stefano Zivec
Lowell Edmunds	Patrizia Mureddu	
Marco Ercoles	Simonetta Nannini	

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

ARTICOLI

Patrick J. Finglass, <i>Martin Litchfield West, OM, FBA</i>	1
Vittorio Citti, <i>Carles Miralles, filologo e poeta</i>	5
Marion Lamé – Giulia Sarrullo et al., <i>Technology & Tradition: A Synergic Approach to Deciphering, Analyzing and Annotating Epigraphic Writings</i>	9
Pietro Verzina, <i>Le ‘Horai’ in ‘Cypria’ fr. 4 Bernabé</i>	31
Patrizia Mureddu, <i>Quando l’epos diventa maniera: lo ‘Scudo di Eracle’ pseudo-esiodo</i>	57
Felice Stama, <i>Il riscatto del corpo di Ettore: una rivisitazione ‘mercantesca’ in Eschilo</i>	71
Anna Caramico, <i>Ψυχῆς εὐτλήμονι δόξη: esegesi del v. 28 dei ‘Persiani’ di Eschilo</i>	80
Carles Miralles (†), <i>Quattro note alle ‘Supplici’ di Eschilo: vv. 176-523, 291-323, 249, 346</i>	92
Liana Lomiento, <i>Eschilo ‘Supplici’ 825-910. Testo, colometria e osservazioni sulla struttura strofica</i>	109
Carles Garriga, <i>‘Le droit se déplace’: Paul Mazon e Aesch. ‘Ch.’ 308</i>	127
Andrea Taddei, <i>Ifigenia e il Coro nella ‘Ifigenia tra i Tauri’. Destini rituali incrociati</i>	150
Pascale Brillet-Dubois, <i>A Competition of ‘choregoi’ in Euripides’ ‘Trojan Women’. Dramatic Structure and Intertextuality</i>	168
Stefano Novelli, <i>Nota a Eur. ‘Tro.’ 361</i>	181
Valeria Melis, <i>Eur. ‘Hel.’ 286: un nuovo contributo esegetico</i>	183
Francesco Lupi, <i>Alcune congetture inedite di L.C. Valckenaer e J. Pierson sui frammenti dei tragici greci</i>	195
Adele Teresa Cozzoli, <i>Un dialogo tra poeti: Apollonio Rodio e Teocrito</i>	218
Silvio Bär, <i>What’s in a μή? On a Polysemous Negative in Call. ‘Aet.’ fr. 1.25</i>	241
Matteo Massaro, <i>‘Operis labor’: la questione critico-esegetica di Plaut. ‘Amph.’ 170 e lo sfogo di uno schiavo</i>	245
Emanuele Santamato, <i>Imitare per comunicare: Coriolano e Romolo in Dionigi di Alicarnasso</i> ..	254
Giovanna Longo, <i>Ecfrasi e declamazioni ‘sbagliate’: Pseudo-Dionigi di Alicarnasso ‘Sugli errori che si commettono nelle declamazioni’ 17</i>	282
Alessia Bonadeo, <i>Sulle tracce di un’incipiente riflessione metapoetica: l’elegia 1.2 di Properzio</i>	301
Rosalba Dimundo, <i>L’episodio di Semele nelle ‘Metamorfofi’ di Ovidio: una proposta di lettura</i> ..	320
Suzanne Saïd, <i>Athens as a City Setting in the Athenian ‘Lives’</i>	342
Lucia Pasetti, <i>L’arte di ingiuriare: stilistica e retorica dell’insulto in Apuleio</i>	363
Morena Deriu, <i>‘Prosimetrum’, impresa e personaggi satirici nei ‘Contemplantes’ di Luciano di Samosata</i>	400
Fabio Vettorello, <i>I ‘Saturnalia’ di Luciano. Struttura e contesti</i>	417
Francesca Romana Nocchi, <i>‘Divertissements’ dotti e inimicizie virtuali: il ‘lusus in nomine’ negli ‘Epigrammata Bobiensia’</i>	432

Silvia Arrigoni, <i>Per una rassegna di 'hemistichia' e 'uersus' enniani nel commento di Servio a Virgilio</i>	453
Alice Franceschini, <i>Lessico e motivi tradizionali in un epigramma cristiano</i>	477
Thomas Reiser, <i>Lexical Notes To Francesco Colonna's 'Hypnerotomachia Poliphili' (1499) – Cruces, Contradictions, Contributions</i>	490

RECENSIONI

Giulio Colesanti – Manuela Giordano (ed. by), <i>Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction</i> (L. Carrara)	527
Luisa Andreatta, <i>Il verso docmiaco. Fonti e interpretazioni</i> (E. Cerbo)	532
Marcel Andrew Widzisz, <i>Chronos on the Threshold. Time, Ritual, and Agency in the 'Oresteia'</i> (C. Lucci)	536
<i>L'indovino Poliido. Eschilo, 'Le Cretesi'. Sofocle, 'Manteis'. Euripide, 'Poliido'</i> , edizione a c. di Laura Carrara (L. Ozbek)	549
Eric Csapo – Hans Rupprecht Goette – J. Richard Green – Peter Wilson (ed. by), <i>Greek Theatre in the Fourth Century B.C.</i> (A. Candio)	557
Marta F. Di Bari, <i>Scene finali di Aristofane. 'Cavalieri' 'Nuvole' 'Tesmoforiazuse'</i> (M. Napolitano)	559
Carlotta Capuccino, <i>ΑΡΧΗ ΛΟΓΟΥ: Sui proemi platonici e il loro significato filosofico, presentazione di Mario Vegetti</i> (S. Nannini)	568
William den Hollander, <i>Flavius Josephus, the Emperors and the City of Rome</i> (A. Pistellato) ...	577
Francesca Mestre, <i>Three Centuries of Greek Culture under the Roman Empire. 'Homo Romanus Graeca Oratio'</i> (D. Campanile)	582
<i>Carmina Latina Epigraphica Africarum provinciarum post Buechelerianam collectionem editam reperta cognita (CLEAfr)</i> , collegit, praefatus est, edidit, commentariolo instruxit Paulus Cugusi adiuvante Maria Theresia Sblendorio Cugusi (A. Pistellato)	587
Salvatore Cerasuolo – Maria Luisa Chirico – Serena Cannavale – Cristina Pepe – Natale Rampazzo (a c. di), <i>La tradizione classica e l'Unità d'Italia</i> (C. Franco)	592
William Marx, <i>La tomba di Edipo. Per una tragedia senza tragico</i> , traduzione di Antonella Candio (M. Natale)	594

Operis labor: la questione critico-esegetica di Plaut. Amph. 170 e lo sfogo di uno schiavo

Entrando sulla scena dalla direzione del porto con una lanterna in mano, lo schiavo Sosia, dopo un breve esordio in ottonari giambici sulla sua incoscienza nell'andare in giro da solo a notte fonda con il rischio di essere arrestato per vagabondaggio¹, comincia a cantare il suo lamento che a tale rischio lo ha esposto il padrone appena sbarcato, imponendogli questa incombenza notturna.

È la scena iniziale dell'azione nell'*Amphitruo* di Plauto, dopo l'ampio e articolato prologo di Mercurio, che rimane sulla scena inizialmente nascosto (a lungo) agli occhi di Sosia, di cui ha assunto perfettamente l'aspetto. Con senno 'popolano' Sosia si chiede perché il padrone non poteva attendere le prime luci del giorno per mandarlo in città (poi sapremo: ad annunciare alla moglie il suo ritorno vittorioso). E questo gli dà occasione di una risentita lagnanza sulla sua condizione come schiavo di un uomo potente e ricco.

Opulento homini hoc servitus dura est,
hoc magis miser est divitis servos:
noctesque diesque assiduo satis superque est
quod factum aut dictum adeo opus, quietus ne sis.
Ipse dominus dives operis [et] laboris expers,
quodcumque homini accidit libere, posse retur:
aequom esse putat, non reputat laboris quid sit,
neque aequom anne iniquom imperet cogitabit.
Ergo in servitute expetunt multa iniqua:
habendum et ferendum hoc onustum cum labore.
(vv. 166-75)

L'autorevole edizione 'metrica' di Questa² riconosce e scandisce in questa sezione i primi due versi come quaternari anapestici, seguiti da cinque quaternari ionici *a maiore* catalettici (sotadei), chiusi da tre quaternari bacchiaci. Al v. 170 la tradizione manoscritta, che per l'*Amphitruo* si riduce notoriamente alla *recensio Palatina*, reca *operis et laboris*; ma già Havet pensò di espungere la congiunzione³, seguito da Lindsay⁴, Ernout⁵ ed altri, così che si può ritenere questa la lezione oggi *vulgata*⁶. L'espunzione non fu invece ritenuta necessaria da Leo⁷, che sembra accogliere l'interpretazione metrica di Palmer, sulla base di una scansione di *dives* con l'ultima

¹ L'originalità plautina di questo ingresso in scena è argomentata da Fraenkel 1960, 172-5, mentre al modello greco ricondurrebbe il successivo lamento sulla *dura servitus* sotto un *homo opulentus*.

² Questa 1995, 60 s.; ne conferma quindi la scansione, con l'espunzione di *et*, in Id. 2007, 487.

³ Havet 1895, 12.

⁴ Lindsay 1904.

⁵ Ernout 1932.

⁶ Fra i più recenti, mantiene tuttavia la congiunzione Sedgwick 1960; come in precedenza l'edizione Loeb di Nixon 1916. Vd. anche Bettini *infra*, n. 8.

⁷ Leo 1895. L'intero verso era invece espunto (insieme con il successivo 172) in Goetz – Loewe 1882, nel cui apparato (p. 22) sono discusse altre ipotesi anteriori.

sillaba breve⁸, che consentirebbe quindi nel secondo piede la soluzione bisillabica del secondo *longum*, come accade nel secondo *longum* del primo piede; ma Questa obietta la improbabilità (*vix*) di un *divēs* in Plauto⁹.

Parzialmente indipendente dalla questione testuale si pone peraltro la questione esegetica, a partire dal dilemma del riferimento di *operis* a *dives* o a *expers*, come coordinato quindi con *laboris*. Già Ussing infatti, senza pensare di espungere la congiunzione, interpretava *operis* come ablativo con *dives*, nel senso di «qui multas operas habet, i. e. servos»: pensava così di avere trovato una soluzione brillante allo squilibrio stilistico di un *dives* isolato a fronte di un *expers* con due determinazioni; né d'altra parte riteneva di potere accogliere una precedente interpretazione di *dives operis* nel senso di *qui multum operis habet faciendi* (ossia 'molto indaffarato?')¹⁰. Con o senza *et*, traduttori e interpreti appaiono in seguito generalmente orientati a intendere invece *operis* e *laboris* come genitivi coordinati di *expers* (in asindeto se si espunge *et*), pur avvertendo, specialmente in *operis*, una serie di sfumature semantiche diverse. La 'scissione' sostenuta da Ussing è stata nondimeno ripresa di recente da R. Oniga, ma intendendo *operis* come genitivo di *opus*, nel senso di 'bisogno', e traducendo di conseguenza: 'il padrone, ricco di bisogni e libero dalla fatica'¹¹. Come poi spiega nel commento, la sua traduzione risponderrebbe alla interpunzione di Lindsay, che, espungendo *et*, poneva virgola tra *operis* e *laboris*, e conclude: 'Il senso sembra infatti essere questo: il padrone può permettersi di avere molte occupazioni senza sentirne la fatica, perché ha gli schiavi che lavorano per lui'¹².

A mia conoscenza, non si è però finora preso in considerazione che, con l'espunzione di *et*, si rende possibile una terza soluzione, di intendere cioè *operis* come genitivo determinante di *laboris*: 'che non prova la fatica dell'opera', ossia: di eseguire le opere (che comanda). Vedremo di seguito che una tale soluzione potrebbe risultare in effetti la più ragionevole, inquadrandosi anche assai meglio nel contesto complessivo che abbiamo sopra riportato.

⁸ Palmer 1890, 19. La sua interpretazione metrica (con la lettura *dīvēs*) è in seguito accolta anche da Braun 1970, 34 s. Una diversa soluzione di scansione del secondo ionico mantenendo *et* affaccia Bettini 1982, 82 s., ma avvertendo che sarebbe «l'unico caso di impiego della lunga irrazionale in questi cinque versi plautini» (da postulare proprio per mantenere lunga la sillaba finale di *dives*).

⁹ Già Müller 1869, 49, era inclinato a credere a una misurazione spondaica di parole come *miles*, *hospes*, *dives* e simili, con mantenimento della lunga originaria nella sillaba finale, sempre derivante da *-ēts* > *-ess* > *-ēs*. Delle 12 attestazioni di *dives* in Plauto (elencate in Lodge 1924, 403), solo ancora in *Asin.* 330 (tr⁷: *tum igitur tu dives es factus?*) la parola è collocata in modo da poterne ricavare la quantità della *e*, che risulta lunga perché in sillaba aperta costituente il *longum* del terzo trocheo di un settenario (in tutti gli altri esempi *dives* è collocato o in fine di verso o dinanzi a parola iniziante per consonante). È poi noto che invece in seguito tale *e* sarà sempre misurata breve.

¹⁰ Ussing 1875, 97.

¹¹ Oniga 2012, 191. Tuttavia già Langen 1880, 10, aveva osservato, in relazione alla proposta esegetica di Ussing, che altrove in Plauto *dives* è usato sempre assolutamente, e circa 30 volte, così che non si può pensare a semplice casualità. Riteneva dunque che *operis* non potesse essere riferito, se autentico, che al successivo *expers*; ma poi propendeva per una sua espunzione, leggendo nel verso un quaternario bacchiaco così formulato: *ipsus dominus dives et expers laboris*: giudicava infatti *operis* un «ohnehin matter Begriff», un concetto comunque scialbo.

¹² Già Bennet 1914, 83 avvertiva tuttavia che *dives* con genitivo sarebbe documentato solo qui in Plauto; «but *operis* and *laboris* are most naturally taken with *expers*».

Per discussioni del genere, è naturale cercare materiali di confronto nelle voci del *Thesaurus linguae Latinae*, fortunatamente disponibili per tutti i lemmi qui in questione. Si deve nondimeno avvertire che, in ossequio a una scelta originaria, il *Thesaurus* per Plauto si basa sul testo della edizione di Leo, il quale, come abbiamo visto, manteneva la congiunzione. Nondimeno, dalla sua stessa ricca e organizzata documentazione potremo ricavare valide conferme alla interpretazione proposta.

Così, se s.v. *labor* il *ThLL* registra il nostro esempio con speciale riguardo al nesso con *expers* che ritorna (solo) in Cic. *Balb.* 6¹³, nella stessa sezione troviamo raccolta una serie di esempi del nesso *labor operis*, a partire da Cic. *Verr.* II 5.29, tanto più interessante per noi perché il riferimento specifico è proprio alla “fatica del lavoro” servile¹⁴. In ambito militare (quello per l’appunto di Anfitrione, anche se qui da Sosia è considerato solo nel rapporto privato di ‘padrone ricco’) ci portano gli esempi di Caes. *Gall.* 7.20.11, detto di un esercito allo stremo per fame: *nec iam vires sufficere cuiusquam nec ferre operis laborem posse*¹⁵; e poco oltre in 7.28.4 *labore operis incitati (milites)*, detto dei soldati (cesariani) che per la strenua fatica delle opere connesse a un assedio, una volta espugnata la città si sfogano facendo strage anche di vecchi, donne e bambini¹⁶. Così pure in Liv. 21.27.6 *nocturno itinere atque operis labore fessus (exercitus) quiete unius diei reficitur*; e similmente in 44.38.8 *militem, quem neque viae labor eo die neque operis fatigaverit, eqs.*

Che poi il nesso dovesse essere di uso corrente, lo conferma la frequente assunzione in poesia in contesti e riferimenti più vari. In Virgilio si costituisce la clausola esametrica *operumque laborem*, riferita in particolare alle opere edilizie che nobilitano l’ambiente urbano: specialmente interessante per il nostro contesto *Aen.* 1.507: (*Dido*) *iura dabat ... operumque laborem / partibus aequabat iustis aut sorte trahebat*: si tratta dunque anche qui di un *labor operis* assegnato ad altri, sebbene non a schiavi¹⁷. E così merita richiamare per la sua valenza universale Hor. *sat.* 2.6.21 *Maturine pater ... unde homines operum primos vitaeque labores / instituunt*. La connessione, del resto, dei due termini e concetti, è documentata in Plaut. anche altrove: cf. *Merc.* 507 *laboriosi nil tibi quicquam operis imperabo*¹⁸: la formulazione negati-

¹³ Dove tuttavia *labor* ha un differente riferimento alle ‘fatiche’ belliche di un militare. Per altri esempi più tardi vd. *infra*.

¹⁴ Quando d’estate il frumento è sull’aia, *familiae congregantur et magnitudo serviti perspicitur et labor operis maxime offendit*: ‘le famiglie servili si radunano e si ha un colpo d’occhio della loro massa e la fatica del lavoro grava su di loro nella misura maggiore’.

¹⁵ Qui sono rese nella consueta forma indiretta le espressioni di uno schiavo romano preso prigioniero e obbligato previa tortura da Vercingetorige a ‘rivelare’ ai suoi le condizioni penose in cui verrebbe l’esercito cesariano: dunque il nesso sarebbe posto sulla bocca di uno schiavo come il nostro Sosia.

¹⁶ E si può aggiungere *civ.* 1.62.1 *summo labore militum Caesar continuato diem noctemque opere in flumine avertendo*: proprio l’autonomia sintattica dei due termini conferma in questo contesto la loro relazione concettuale sul piano rispettivamente soggettivo (*labore*) e oggettivo (*opere*).

¹⁷ Con buona ragione il *ThLL* distingue in altra sezione gli esempi virgiliani in cui *operum labor* indica metonimicamente l’edilizia urbana (di pregio); ma s’intende che la metonimia deriva dal senso proprio che il nesso mantiene in questo esempio, sebbene vi appaia assai attutita se non assente la *notio patiendi*, rispetto a una (quasi) esclusiva *notio agendi* (vd. *infra*).

¹⁸ La battuta è rivolta da un vecchio a una prostituta che ha appena ‘comprato’ dal suo lenone per conto di un vicino: prima le chiede di fare tutto quello che le ordinerà; poi però la rassicura che non le ordinerà nulla di *laboriosum*, nulla da ‘schiavo di fatica’.

va, e la stessa variazione formale del nesso aggettivale, confermano la derivazione da un nesso di base come *labor operis*.

Viceversa, s.v. *expers* il *ThLL* registra il nostro come primo esempio di uso nel senso pregnante di *vacuus, liber* (V/2, 1688.15), con una suddivisione interna in quattro gruppi secondo la tipologia del genitivo associato. Il gruppo più ricco appare quello con genitivo di cosa spiacevole, cui è affine il genitivo di azione delittuosa; abbastanza ricco anche il quarto gruppo con genitivo di affetti dell'animo e simili. Il nostro esempio apre invece il primo gruppo con genitivo della sfera semantica di «operis, muneris», che contiene poi solo altri quattro esempi (con sostantivi differenti), di cui tre tardi in ambito tecnico giuridico (dai codici di Teodosiano e Giustiniiano), e uno solo letterario, *Sen. cons. Helv. 20.1: animus omnis occupationis expers operibus suis vacat*. Ma, come si vede, il genitivo di *expers* appare qui concettualmente non affine, bensì contrapposto a *operibus*; e in ogni caso il discorso verte sulle attività che chiameremmo intellettuali o professionali, non certamente servili. In aggiunta, un esempio proprio di *expers operis* offre *Apul. met. 9.11.5 ut expers et ignarus operis stupore mentito defixus haerebam*: Lucio-asino, attaccato alla mola dal fornaio suo nuovo padrone, finge di essere del tutto inesperto dell'*opus* specifico che gli si richiede. In questo dunque sarebbe la differenza rispetto all'uso del nesso che si presume in Plauto, in cui *operis* avrebbe valenza generica.

Per *laboris expers*, oltre all'esempio citato di *Cic. Balb.*, si può validamente richiamare anche l'esempio di *Petron. 102.12 iuvenes adhuc laboris expertes statuarum ritu patiemur pannos et vincula?* Per salvarli dalle ire del capitano della nave su cui li ha inconsapevolmente invitati a imbarcarsi, Eumolpo propone a Encolpio e Gitone di nasconderli legati in un sacco fino all'arrivo in porto, dove li avrebbe sbarcati come bagagli; ma Encolpio obietta per l'appunto che essi 'giovani ancora poco abituati alla fatica (alla sofferenza)' non sarebbero stati in grado di rimanere così a lungo avviliti e legati. In questo caso il confronto con il nostro luogo plautino appare tanto pertinente quanto illuminante: Eumolpo (con il suo Gitone) non è certamente un *dominus dives* alla stregua di Anfitrione, anzi è in sostanza tanto 'sciope-rato' quanto è 'impegnato' Anfitrione come condottiero militare; ma questo non toglie che egli si atteggi volentieri a 'gran signore', come volentieri riconosce di essere *adhuc laboris expers*, ancora ignaro, inesperto di sofferenza (passiva), come di fatica (attiva). Dal confronto fra le due situazioni ricaviamo infatti la contiguità del senso di *labor* come 'fatica' e come 'sofferenza', secondo la distinzione che si osserva in premessa nell'articolo del *ThLL* tra «praevalente nozione agendi» e «praevalente nozione patendi»¹⁹: quello di *Petronio* sarebbe un esempio di prevalenza della seconda nozione, quello di *Plauto* della prima, con il suo genitivo *operis*, senza che tuttavia vi sia escluso il senso 'affittivo'. Nel *ThLL* i due esempi sono registrati in sezioni differenti perché si parte dalla presunta relazione di *expers* anche con *operis*, anziché con il solo *laboris*, e di conseguenza si intende l'aggettivo in *Plauto* nel senso, come accennato, di «*vacuus, liber*», mentre in *Petronio* ha il senso di «*insciis, ignarus, imperitus, inexpertus, non adsuetus*» e simili. Ora, nel contesto plautino anche i tra-

¹⁹ Le due nozioni tuttavia non determinano l'articolazione della voce, perché nella maggior parte dei casi sarebbe stato impossibile distinguerle con sufficiente nettezza: si tratta infatti solo di una 'prevalenza', che non comporta esclusione o opposizione tra i due aspetti semantici.

duttori più vivaci hanno invece inteso piuttosto questo secondo senso²⁰: così Paratore: «non conosce che cosa sia lavoro e fatica»²¹; Augello: «uno che non ha mai provato cosa sia lavorare e affannarsi la vita»²²; Carena: «ricco di beni e di fatiche ignaro»²³; Traina: «inesperto di lavoro e fatica»²⁴.

Del resto, che il nesso (e il concetto di) *expers laboris* dovesse appartenere al linguaggio corrente, è confermato da attestazioni occasionali di autori cristiani del IV sec., come Ambrogio nell'ambito di una sentenza 'teologica' (in *psalm. 118*, 10.8 *deus quidem expers laboris est*), e Rufino di Aquileia nel qualificare *vita laboris expers* (*Clement. 4.10.1*²⁵) quella degli uomini dell'età dei patriarchi biblici, ossia delle prime generazioni umane che vivevano una profonda fede naturale in Dio loro creatore e padre. Conferma definitiva poi viene dall'inclusione del nesso fra quelli tipici con genitivo nella lista di un anonimo grammatico forse di V-VI sec., Explan. in Don. *gramm. 4.553.13: Verba quae genitivum casum secuntur, memini tui [...] ignarus sum legis, expers laboris, peritus rerum ...*

Dei tre nessi con genitivo che entrerebbero in questione nel nostro passo: *operis expers*, *laboris expers* e *operis labor*, il primo non sarebbe quindi altrimenti attestato che nel passo sopra richiamato di Apuleio, e in coppia con *ignarus*²⁶. Viceversa ci è documentato, anche se con attestazioni sporadiche, un uso corrente di *laboris expers*; ma soprattutto un uso largo e molteplice di *operis (operum) labor*, già in particolare nella letteratura di età tardo repubblicana e augustea: sembra dunque un motivo ulteriore per scartare nel nostro passo la compresenza di *operis (expers)* con *laboris expers*, a favore invece di *operis labor*.

Il senso profondo di questo nesso appare anche illuminato da una considerazione di Cicerone sulla prossimità e insieme differenza semantica tra *dolor* e *labor*²⁷, a cui

²⁰ Forse più orientata al senso del *ThLL* appare la traduzione di Ernout: «fort de sa richesse, exempt de travail et de peine»; più 'neutra' e libera quella di Nixon: «that never does a handsturn of work himself».

²¹ Paratore 1976, 65.

²² Augello 1972, 77.

²³ Carena 1975, 15. In questa traduzione tuttavia sorge il dubbio che il sintagma 'ricco di beni' derivi da una interpretazione di *operis* come autonomo determinativo di *dives* (secondo la linea di Using e Oniga), sebbene *opus* (o anche *opera*) non appaia mai usato nel senso di 'beni'. Ma il sintagma potrebbe semplicemente sviluppare il concetto di *dives*, anche a fini ritmici (per formare un endecasillabo bipartito e armonico).

²⁴ Traina 2012, 31.

²⁵ L'opera è traduzione da originale greco (pseudepigrafo), ma è noto che le traduzioni di Rufino sono tutt'altro che intese a rendere *verbum ex verbo*, e quindi non merita ipotizzare nel testo greco un modello diretto per la locuzione adoperata da Rufino. Dal contesto poi appare che qui *labor* avrebbe piuttosto il senso di 'sofferenza' (poco sopra: *nulla aegritudo in eos, nullum vitium corporis*) che di 'lavoro, fatica'. – Colgo qui l'occasione per ringraziare vivamente l'anonimo revisore incaricato dalla Rivista, che mi ha segnalato questi riscontri di età tarda, così come quello di Apuleio, non registrati nel *ThLL*.

²⁶ Nel commento di Hijmans Jr. *et Al.* 1995, 112, si osserva per i due aggettivi «not quite a hendiadys, *expers* referring to experience and habituation, *ignarus* to knowledge. Apuleius often uses pairs of adjectives to highlight two different aspects of a wider notion»: ne verrebbe confermato che si tratta di una espressione personale di Apuleio, che potrebbe non basarsi su un uso corrente di un nesso *expers operis*.

²⁷ L'accostamento peraltro è documentato già in Plauto, *Pseud. 686: certa mittimus, dum incerta petitus; atque hoc evenit in labore atque in dolore, ut mors obrepat interim*.

in greco corrisponderebbe l'unico termine πόνος: *interest aliquid inter laborem et dolorem* [...] *labor est functio quaedam vel animi vel corporis gravioris operis et muneris* (Tusc. 2.35). Ora, quello che lamenta Sosia, dichiarando che il padrone ne è *expers*, è proprio il *labor* come *functio gravioris operis* "esecuzione di un'opera (nel caso di uno schiavo: un ordine) particolarmente pesante".

Direi dunque che, se non l'avesse suggerita o imposta una corretta scansione metrica del verso (del resto discussa, come abbiamo visto), l'espunzione di *et* sarebbe raccomandabile per motivi di convenienza nel contesto, in quanto consente di interpretare *operis* come determinante di *laboris*²⁸. Nei due versi precedenti infatti Sosia spiega perché è più duro il servizio di un padrone ricco²⁹: 'giorno e notte, senza interruzione, non è mai abbastanza quello che c'è assoluto bisogno (*adeo est opus*³⁰) di fare o dire': gli ordini del padrone sono dunque espressi proprio come *opus*³¹. Tanto meno probabile diventa quindi pensare che il padrone sia dichiarato *operis* (oltre che *laboris*) *expers*, ossia 'inesperto, ignaro' (come si è visto) dell'*opus* che egli stesso ordina, e che soggiace implicitamente al successivo generico *quodcumque*, che introduce il primo predicato di cui *dominus* è soggetto: 'ritiene di potere (ottenere) tutto quello che gli salta per la testa'.

Per il senso e l'uso di *posse* con accusativo neutro pronominale generico al nostro esempio segue direttamente nel *ThLL* (X/2,138.29) quello di *gradatio* fornito da Rhet. Her. 4.25.34: *illis et quod libet, licet; et quod licet, possunt; et quod possunt, audent; et quod audent, faciunt*. Ma l'analogia appare in effetti più formale che sostanziale: a Sosia poco importerebbe che il suo padrone facesse, per conto suo, tutto quello che gli aggrada (*libēre*: per esempio, nel caso nostro, la guerra...); la sua protesta nasce da un *posse* che si manifesta e attua negli ordini che egli impartisce allo schiavo³², considerando, come precisa poi Sosia nel verso successivo, solo il proprio diritto padronale (*aequum*), non la ricaduta (*laboris quid sit*) sullo schiavo stesso. Il perno lessicale e tematico della recriminazione di Sosia non è l'*opus imperatum* (cf. v. 173) in sé, che è naturalmente nella riconosciuta facoltà del padrone, bensì solo il

²⁸ Per quanto certamente rara, la dipendenza da un aggettivo di due genitivi in nesso subordinato non è priva di esempi, come, con aggettivo semanticamente opposto (in parte) al nostro, Sen. clem. 1.23.1 *altissimi viri et rerum naturae peritissimi* (così anche Plin. nat. 36.125 *Papirius Fabianus naturae rerum peritissimus*), o Tac. Agr. 42.1 *quidam cogitationum principis periti*. Nello stesso Plauto la tradizione ms. fornirebbe altri due esempi proprio con *expers*, in *Asin.* 505 e in *Pseud.* 498, entrambi tuttavia discussi dagli editori (nel secondo caso per motivi metrici, che si supererebbero anche solo modificando l'ordine delle parole; nel primo caso si tende a emendare in ablativo il genitivo direttamente dipendente da *expers*, si può presumere proprio per evitare la doppia dipendenza).

²⁹ *Opulentus homo*, ripreso con variazione più pregnante da *dominus dives* nel nostro verso.

³⁰ La tradizione reca qui *adest*, ma gli editori, almeno recenti, convergono nella integrazione *ade<o>st*.

³¹ La locuzione ritorna poi sulla bocca di Giove, per l'appunto *in persona Amphitruonis*, quando giustifica ad Alcmena la necessità di tornare presto all'esercito, perché vi si esegua *quod facto est opus* (v. 505): il rapporto tra comandante e soldati in guerra non è in fondo molto dissimile da quello tra padrone e schiavo nella vita privata (fatto salvo l'opposto stato giuridico, per cui era considerato esecrabile armare gli schiavi per necessità di guerra); e contiguo si può quindi riconoscere il *labor operis* tra le due categorie, come negli esempi che abbiamo richiamato da ambito militare.

³² Come si ricava espressamente da *imperet* al v. 173.

labor che tale *opus* talora comporta, a sua (in)discrezione, e di cui il padrone neppure si rende conto (*non reputat*), in quanto, per l'appunto, ne è personalmente ignaro: *laboris expers*.

Il v. 172 imposta quindi il conflitto tra la presunzione (*putat*) di diritto legale del padrone e la sua noncuranza della verità etica profonda, che distingue *aequum* e *iniquum* in base al diritto naturale del rispetto della dignità intrinseca dell'uomo, non importa se schiavo. Con sensibilità, si direbbe, dei nostri tempi, o piuttosto con la sensibilità intima dell'uomo comune di ogni tempo, Sosia dichiara, attraverso il suo apparente bisticcio verbale, la superiore verità della 'legge non scritta', del diritto naturale, che il padrone, forte del diritto positivo e della sua condizione sociale, non prenderà mai in considerazione (*nec ... cogitabit*, con il futuro indicativo della certezza). La conseguenza apertamente denunciata, nel v. 174, è che nella schiavitù si va incontro a molte 'iniquità'.

Che l'intreccio tematico di *aequum* e *iniquum* in questi versi non si iscriva semplicemente nel gusto plautino per i bisticci verbali, ma esprima una precisa linea di pensiero nella opposizione tra la presunzione del padrone e la verità etica rivendicata dallo schiavo, appare confermato sul piano ritmico dal mutamento di metro al v. 173, che segna il passaggio dal punto di vista del padrone al punto di vista di Sosia: gli esotici sotadei dei vv. 168-72, un metro senza altri riscontri in Plauto³³, cedono il campo ai ben più familiari bacchei, che proprio nella misura del quaternario sono forse il ritmo più diffuso nei *cantica* delle sue commedie, spesso anche in scene dialogiche. Su tale ritmo di bacchei rientrerà sulla scena lo stesso Sosia con Anfitrione all'inizio del II atto (vv. 551-71), cercando di spiegargli l'incontro con il suo 'doppio'³⁴. In questo metro dunque Sosia espone qui il suo pensiero, mentre per la denuncia dell'arroganza del *dominus dives* si affida a un ritmo in sé tipicamente associato, fin dal suo inventore greco, a situazioni licenziose di basso profilo, in particolare di lascivia cinedica: vi si potrebbe dunque avvertire una manifestazione di sfogo sprezzante, che Sosia non poteva evidentemente esprimere in parole, ma solo evocare con il ritmo³⁵?

Non c'è modo però per uno schiavo di sottrarsi, come Sosia dichiara con la sentenza conclusiva di v. 175: 'bisogna accettare e sopportare questo peso' con il *labor* che esso comporta. Qui *onus* può bene avvertirsi come richiamo paronomastico di *opus* del v. 169, e di conseguenza il nesso *onus cum labore* come ripresa finale dell'iniziale *operis labor*, di cui conferma il senso come sintagma genitivale, e la va-

³³ Dagli indici di Questa 1995, 447, risulta che in questo metro sarebbe composto in aggiunta solo *Pseud.* 1274, in cui il protagonista dichiara espressamente: *probe Ionica perdidici*.

³⁴ In termini che naturalmente il padrone non può che ritenere assurdi, frutto di fantasia o perversità del servo. E non è forse senza uno specifico richiamo al nostro monologo che Sosia dichiara qui rassegnato al padrone, che lo ha accusato di essere *scelestissimus* e di volergli tagliare la lingua: *Proinde ut commodumst et lubet, quidque facias* (v. 558).

³⁵ Bettini 1982, 82-4, riconosciuta la sostanziale singolarità di questo inserto sotadico in Plauto, che non risponde all'*ethos* tradizionale di tale forma metrica (già per il fatto che doveva essere un metro originariamente recitato, e non cantato come qui), alla luce di alcuni (isolati) riscontri ipotizza che si iscriva non tanto «nella tradizione sotadica di tipo letterario, quanto in una diversa fortuna scenico-musicale [...] in certo modo sotterranea, ed a noi, proprio per la sua natura decisamente popolare, scarsamente nota». Ma l'unico riscontro latino che richiama è appunto quello di un verso popolare di 'canzonatura' citato da Paul. Fest. p. 359 L.

lenza ‘polemica’ nei confronti del padrone ricco. Ne viene quindi conclusivamente confermato che centrale nella protesta di Sosia è solo il *labor*, che il padrone, essendone *expers*, non considera, quando impone al suo schiavo un *opus/onus* smodato secondo il suo ‘capriccio’ (*libēre*).

L’interpretazione *vulgata* invece, che pone in parallelo più o meno sinonimico, con o senza *et, operis* e *laboris*, mi sembra che resti comunque molto più scialba³⁶, al limite di una inespessiva ridondanza. Senza dire che, con l’espunzione di *et* (per motivi metrici), il verso risulterebbe in qualche modo appesantito da una doppia coordinazione in asindeto, di *dives* ed *expers*, e di *operis* con *laboris*; mentre con l’interpretazione proposta rimarrebbe solo l’asindeto degli aggettivi. Per converso, si può immaginare che nel corso della tradizione manoscritta la meno immediata interpretazione dei due genitivi in nesso subordinato abbia indotto a inserirvi un più banale *et* coordinante, come glossa esplicativa (e/o inserimento armonizzante) di una coppia di genitivi che appariva in (duro) asindeto.

Università degli Studi di Bari

Matteo Massaro
matteo.massaro@uniba.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Augello 1972 = G. Augello, *Le commedie di Tito Maccio Plauto*, I, Torino 1972.
 Bennet 1914 = C.E. Bennet, *Syntax of Early Latin*, II, *The Cases*, Boston 1914 [Hildesheim 1966].
 Bettini 1982 = M. Bettini, *A proposito dei versi sotadei, greci e romani: con alcuni capitoli di ‘analisi metrica lineare’*, MD 9, 1982, 59-105.
 Braun 1970 = L. Braun, *Die ‘Cantica’ des Plautus*, Göttingen 1970.
 Carena 1975 = Plauto, *Le commedie*, a c. di C. Carena, Torino 1975.
 Ernout 1932 = Plaute, I, *Amphitryon – Asinaria – Aulularia*, texte ét. et trad. par A. Ernout, Paris 1932 (1967⁶).
 Fraenkel 1960 = E. Fraenkel, *Elementi plautini in Plauto (Plautinisches im Plautus)*, Berlin 1922), Firenze 1960.
 Goetz – Loewe 1882 = T. Macci Plauti *Amphitruo*, recensuerunt G. Goetz – G. Loewe, Lipsiae 1882.
 Havet 1895 = Plauti *Amphitruo*, ed. L. Havet, Paris 1895.
 Hijmans Jr. et Al. 1995 = Apuleius Madaurensis, *Metamorphoses, Book IX*, text, introduction and commentary by B.L. Hijmans Jr. – R.T. van der Paardt – V. Schmidt – B. Wesseling – M. Zimmerman, Groningen 1995.
 Langen 1880 = P. Langen, *Beiträge zur Kritik und Erklärung des Plautus*, Leipzig 1880.
 Leo 1895 = Plauti *Comoediae*, rec. et emend. Fr. Leo, I, Berlin 1895².
 Lindsay 1904 = T. Macci Plauti *Comoediae*, rec. W.M. Lindsay, Oxonii 1904.
 Lodge 1924 = G. Lodge, *Lexicon Plautinum*, I, Leipzig 1924.
 Müller 1869 = C.F.W. Müller, *Plautinische Prosodie*, Berlin 1869.
 Nixon 1916 = Plautus, *Amphitryon*, ed. by P. Nixon, London-Cambridge MA 1916.
 Oniga 2012 = Tito Maccio Plauto, *Anfitrione*, a c. di R. Oniga, Venezia 2012⁸.

³⁶ Come abbiamo visto che giudicava già Langen 1880, partendo dal presupposto che *operis* non potesse interpretarsi che anch’esso come genitivo di *expers*.

Operis labor

Palmer 1890 = A. Palmer, *The 'Amphitruo' of Plautus*, London-New York 1890.

Paratore 1976 = Plauto, *Tutte le commedie*, I, a c. di E. Paratore, Roma 1976.

Questa 1995 = T. Macci Plauti *Cantica*, edidit apparatus metrico instr. C. Questa, Urbino 1995.

Questa 2007 = C. Questa, *La metrica di Plauto e Terenzio*, Urbino 2007.

Sedgwick 1960 = Plautus, *Amphitruo*, ed. by W.B. Sedgwick, Manchester 1960.

Traina 2012 = Plauto, *Anfitrione*, a c. di A. Traina, Bologna 2012.

Ussing 1875 = J.L. Ussing, *Commentarius in Plauti Comoedias*, I, Kopenhagen 1875 [rist. Hildesheim-New York 1972].

Abstract: This paper elaborates on Plaut. *Amph.* 170 *Ipse dominus dives operis [et] laboris expers*, the exegesis of which has long been controversial among Plautus' editors. Once accepted the expunction of *et*, in agreement with almost all recent editors, a new interpretation is here proposed, interpreting *operis* as a genitive neither of *dives* nor of *expers* in asyndeton with *laboris*, but of *laboris* itself, since *operis labor* was a frequent phrase.

Keywords: Plautus' *Amphitruo*, Textual exegesis and criticism, Latin semantics and syntax, Latin phrases.